

Parla Gualaccini Il vicepresidente: «Parte la nuova consiliatura. Ecco i nostri progetti»

«Stop alle accuse di sprechi Ora al Cnel faremo sul serio»

Ma quale sperpero

«Dal 2015 per il nostro ruolo non prendiamo gettoni né rimborsi»

La frecciata a Renzi

«I corpi intermedi sono necessari L'uomo solo al comando non serve»

Proposta

Sia dato a noi il compito di certificare la produttività del Paese

Antonio Rapisarda

■ «La guerra è finita...Il Cnel esiste: facciamolo lavorare, al meglio». È il grido di «pace» di Gian Paolo Gualaccini, il vicepresidente del Cnel. Sì, proprio il famigerato Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro che Renzi ha utilizzato come obiettivo polemico, da «rottamare», per tutta la sua campagna per la riforma costituzionale. La vittoria del «no» invece lo ha salvato e qualche giorno fa è stato nominato il suo nuovo consiglio. Progetti? «Riportare la coesione sociale in Italia». Quanto di più antirenziano possa sentirsi.

Gualaccini, il Cnel è vivo dunque.

«Sì, nasce la nuova consiliatura che lavorerà fino al 2022. Ci sono ancora dei tempi tecnici, ancora trenta giorni di tempo per i ricorsi e poi i giorni che ha la Presidenza del Consiglio per decidere definitivamente su questi. Poi la Corte dei Conti e la Gazzetta Ufficiale. Dopodiché il presidente del Cnel ha venti giorni per convocare la prima assemblea. Diciamo prima di Natale...».

Burocrazia elefantiaca a parte, fa sorridere che le nuove quarantotto nomine siano state firmate da chi voleva rottamare, l'attuale sottosegretario Boschi...

«Sì può sorridere. Ma direi che adesso bisogna dimostrare tutti insieme, tutte le parti sociali, che questo organismo può essere davvero utile al Paese. È inutile stare a insistere sul passato».

Vi sentite dei miracolati?

«Sì ma è un miracolo che ha accresciuto le responsabilità del Cnel. E quindi oltre ai compiti ordinari ci sono già altre iniziative, altre attribuzioni che vogliamo svolgere».

Ad esempio?

«La certificazione del grado di rappresentatività delle parti sindacali e datoriali del settore privato. Oggi in Italia nessuno sa "chi rappresenta chi" in questo settore e anche per questo si assiste a una proliferazione dei contratti collettivi nazionali di lavoro: sono più di 840. Che sia il Cnel l'ente che possa misurare e certificare la rappresentanza mi sembra utile. Basti pensare ai continui scioperi indetti da sigle sconosciute che però paralizzano il Paese».

Altre attribuzioni?

«Un'urgenza posta dall'Europa. Questa ha deliberato che entro marzo tutti gli Stati si devono dotare di un organismo in grado di misurare la produttività del proprio Paese. E chi meglio del Cnel, che è la casa delle forze economiche e produttive può fare questo lavoro?».

I maligni risponderebbero: parla di produttività il Cnel che ha presentato solo 14 proposte di legge?

«Il problema delle proposte di legge ce lo siamo posto, tant'è vero che a febbraio di quest'anno abbiamo presentato una proposta di autoriforma del Cnel che è in commissione Affari costituzionali al Senato, al momento ferma per ragioni politiche. Rispondo che dobbiamo cambiare anche noi: le parti sociali del Cnel devono essere più tese a uno spirito costruttivo che non a politiche rivendicative e basta. Se ciò accadrà le proposte di legge aumenteranno».

Mi sembra di capire che intendete riabilitare l'ente dalla fama negativa di «simbolo degli sprechi»...

«Nella campagna referendaria si è esagerato. Aver dipinto il

Cnel come l'ente più inutile italiano è stata una forzatura. Noi siamo consulenti di Governo e Parlamento. E al proposito dico una cosa: tutti i ministeri sono pieni di consiglieri scelti in base al principio della "somiglianza" al principe di turno. Non è meglio avere dei consulenti di natura costituzionale scelti, invece, in base al principio della rappresentanza? Fra l'altro il Cnel lavora con costi ridottissimi: sette milioni e centomila euro, i costi della struttura e dei dipendenti. Tutti i consiglieri sono a costo zero, perché dal gennaio 2015 noi non percepiamo più un'indennità né un rimborso spese».

Dovrete convincere chi sostiene ancora oggi che la «collaborazione sociale» è finita...

«Il valore dei corpi intermedi resta fondamentale. Perché oggi la politica o parte dal basso o altrimenti, se pensa di partire dall'alto, non arriva mai a intercettare i bisogni reali. In questo senso mi sembra che sia cambiata l'aria a Palazzo Chigi...».

Insomma, come dice lei la guerra (coi rottamatori) è finita?

«L'Italia ha bisogno di coesione, di riscoprire il valore della convivenza civile. È inutile tenere aperte le campagne elettorali all'infinito. Il 4 dicembre è passato. Un Paese si muove e va avanti se si fanno dei passi tutti insieme. Un uomo solo al comando è un'idea finita...».

Ogni riferimento a Matteo Renzi...

«È del tutto casuale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

